

bugieri, con fuochi di gioia sulla torre del Comune e col falò sulla Piazza del Castello.

Le elemosine per i poveri costituiscono un'altra voce notevole nelle spese straordinarie. Impressiona nella lettura degli *Ordinati* la descrizione, che non può essere esagerata, della profonda miseria che regnava in Torino, specialmente dopo le pestilenze e in tempo di guerra. La Città è letteralmente invasa da una turba di mendicanti, molti infermi, moltissimi in povertà per mancanza di lavoro. Il 3 gennaio 1623 il Consiglio rileva che « *la Città è piena di poveri mendici quali nudi e scalzi la notte dormono sopra la nuda terra con gran pericolo di morir gelati* » (55). A tanta miseria provvede il Duca e soccorre la Città, elevando lo stanziamento mensile per le elemosine, ma il problema, considerato con i criteri di allora e vigilato nella sua manifestazione senza rimediare le cause, resta nella sua imponente gravità (56). Alla nettezza urbana si provvede ormai dal Comune con un servizio di carrette che asportano le immondizie e la spazzatura delle contrade, a cui soprintendeva il *cavaliere* della Città. Notevoli sono infine le spese legali, moltissime essendo le cause che allora aveva in corso la Città, specialmente per la difesa dei suoi privilegi e dei suoi redditi patrimoniali.

### La finanza straordinaria

7. Gli stipendi ordinari, gli esposti e le cosiddette *spese straordinarie* appaiono contenute in limiti molto modesti e, a

quanto appare dai bilanci del 1603 e del 1609, sono largamente coperte dal provento dei molini e dei redditi ordinari del Comune. Ma sul bilancio pesava l'onere di un gravissimo debito pubblico, che già nel 1603 esauriva ogni disponibilità, sino a pareggiare completamente tutta l'entrata ed il residuo degli esercizi precedenti. Infatti in quel bilancio, compreso l'arreraggio, di f. 132.152 g. 4 q. 2, ben f. 105.093 g. 10 q. 2 vanno per il pagamento degli interessi e l'ammortamento del debito comunale! Nel bilancio del 1609 su un'entrata di f. 143.320 g. 4 q. 2 si pagano f. 61.194 g. 9 per censi e per debiti. Come la situazione era mutata dagli ultimi anni del Principato di Emanuele Filiberto, che aveva visto cessare ogni ricorso a nuovi debiti! (57).

Nei tempi di Carlo Emanuele I il debito comunale si accresce a dismisura. Le cifre complessive sono impressionanti. Nel 1600 la Città si rivolge al Duca perchè volesse porgerle « *qualche bon soccorso col quale possi aggiutarsi a uscire di debiti fatti per la contagione che passano scudi 97.000 oltre altri 50.000 che già doveva per la guerra* » (58). A calcolare lo scudo a fiorini 9, che è poco, si ha un debito già nel 1600 di f. 1.093.000. Se il bilancio preventivo del 1603, senza turbativa di nuove spese, avesse potuto ripetersi per gli anni successivi, sarebbero occorsi almeno dieci anni per estinguere tutto il debito. Ma purtroppo le gravissime contribuzioni imposte da Carlo Emanuele I per le spese di guerra non solo impediscono l'ammortamento del debito comunale, ma lo aumentano sensibilmen-